

COMUNICAZIONE RIMA SEMPRE CON EDUCAZIONE



VIVIAMO UN'EPOCA DI TRANSIZIONE IMPORTANTE FRA ANALOGICO E DIGITALE CHE DURERÀ ANCORA UN PO', FINO A QUANDO IL PENSIERO ANALOGICO SARÀ TOTALMENTE MESSO DA PARTE IN QUANTO IMPRATICABILE. UN PO' COME LE CABINE TELEFONICHE ORMAI QUASI SPARITE PERCHÉ SOSTITUITE DAI TELEFONINI PERSONALI.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, una parte importante della popolazione dei paesi avanzati - altro discorso va fatto per i paesi in via di sviluppo - è ancora analogica, pensa in modo analogico, e non è solo una questione generazionale ma piuttosto di ambiente cultural-tecnologico di appartenenza. Molti dei giovani ad esempio, che vediamo incollati agli smartphone non pensano in modo digitale, sono incapaci di utilizzare efficacemente la rete e sono confinati in un limbo fatto di qualche social network e qualche influencer, comunicano a sigle e monosillabe via pollici ma non hanno idea di come si faccia una ricerca minimamente complessa su internet.

Linguaggi diversi

In sintesi il salto non consiste nell'imparare col manuale come funziona la nuova macchina digitale, ma bisogna cambiare la logica del pensiero analogico, convertendola a un linguaggio diverso che si apprende sostanzialmente sperimentalmente. Il cambiamento è enorme credo a causa di una differenza strutturale relativa alla conoscenza, non quella specialistica ma piuttosto quel sapere che accompagna e permette una vita normale: nel mondo analogico vi sono luoghi dove trovare elementi di conoscenza mentre nella rete i collegamenti dei nodi

permettono di raggruppare "pezzi di sapere" non dando nessuna importanza al loro luogo di provenienza. Qualcuno descriveva recentemente questa situazione strutturale dicendo che in rete nessuno sa tutto ma internet mette assieme i pezzi che tanti hanno. E a rendere ancora più complessa la situazione, oggi dobbiamo fare i conti anche con l'intelligenza artificiale che aggiunge l'elemento della produzione di contenuti sulla base del confronto di una quantità smisurata di cose pensate da esseri umani ma rielaborate e controllate da algoritmi. La difficoltà di far convivere mondi così diversi è la sfida enorme della nostra epoca di transizione. Quando tutti saranno nativi digitali avremo probabilmente delle fasce emarginate di chi non entrerà totalmente in sintonia col

la chiave di volta nel rapporto educativo è indipendente dal digital divide: si tratta di essere affascinati e avere piacere in quello che si fa

linguaggio digitale ma saranno gruppi minoritari. Oggi invece abbiamo una spaccatura gigantesca e trasversale - un "digital divide" -, che rende a certi livelli impossibile la comunicazione.

Incomunicabilità genitori e figli

La realtà che mi sembra più compromessa e con poche soluzioni è quella del rapporto educativo coi figli nativi digitali da parte di genitori non nativi e non sempre già "migrati". Trattandosi di un problema di linguaggio i guai stanno nella comunicazione - che rima con educazione -. Da una parte i figli hanno un approccio della realtà che ritengono sia incomprensibile ai loro genitori che usano altri parametri superati.

Dall'altra i genitori che non riescono a capire la lingua dei loro figli, sono praticamente tagliati fuori, si sentono responsabili dell'educazione dei loro figli ma impotenti. Il quadro diventa da manuale dell'incomunicabilità, dove dei poveri adulti si inventano palliativi educativi totalmente inefficaci a cui si aggrappano per aver l'impressione di incidere ancora in qualche modo sulla vita dei figli: gli orari giornalieri limitati dell'uso dei device o i castighi fondati sul divieto dell'uso dei suddetti, sono l'esempio più frequente di questo quadro desolante.

Fascino e piacere

Ho avuto la fortuna di fare un'esperienza singolare coi miei figli negli anni novanta - ormai preistoria del digitale - quando ho portato i primi computer a casa per farli giocare: si sono appassionati ma non hanno smesso di leggere o di socializzare (le paure di molti genitori), hanno semplicemente ampliato il loro orizzonte di conoscenze e di piacere. Credo che la nozione di piacere e di fascino siano nodali per un rapporto sano con la realtà: solo quando siamo affascinati da qualcosa o da qualcuno, infatti, possiamo sperimentare che la fatica per raggiungere un obiettivo diventa un piacere. Per giocare online certi videogames i ragazzi investono energie smisurate a livello di apprendimento e di esercizio mentale, perché è un piacere. Credo che la chiave di volta nel rapporto educativo sia sempre la stessa indipendentemente dal problema attuale del digital divide: si tratta di essere affascinati e avere piacere in quello che si fa. I figli aspettano questo dagli adulti, nativi digitali o meno. ■



di
ROBY NORIS